

# IL CASTELLO MEDIOEVALE

Piero Mele  
Mario Spinello  
Nicola Mele

## Miglionico

Il territorio e la sua storia



IL GRILLO Editore



*IL CASTELLO DEL MEDIEVALE*

*Il castello è lì  
con la sua severa ombra,  
da secoli...*

*Risuonan le voci  
nelle antiche sale  
della torre,  
ed altre  
echeggiano  
nei vicoli  
del mio paese.*

Mele P., *Tra Murge e calanchi*, Fasano, 1999.

**I**l fabbricato a forma di parallelepipedo è situato a sud del paese, su un terreno di natura arenacea, circondato da grosse mura con terrapieno. È fiancheggiato da sette torrioni, due dei quali, negli angoli posteriori, sono strutturati a doppie torri, più quattro bastioni a scarpa, con le sommità coronate di merli.

Da un'analisi approfondita si riscontra una diversa epoca di edificazione; il pianterreno è stato costruito in epoca molto anteriore rispetto al piano superiore. Infatti, confrontando le varie costruzioni, si nota come la merlatura del piano inferiore sia rimasta all'interno della costruzione. La data esatta di costruzione della parte superiore non è perfettamente accertabile; presumibilmente essa risale a molto prima del 1110, anno in cui il pianterreno, già esistente e malridotto, viene fatto restaurare dal signore di Matera Alessandro Loffredo conte di Andria, il quale ingloba alcune torri all'interno alla Corte, dov'è tutt'ora leggibile "la stella di Davide", forma primitiva della fortezza<sup>10</sup>.

L'accesso attuale è a nord-est mentre quello originario era a sud. Di questa porta sono chiaramente visibili, perché in buono stato, i pilastri con l'architrave, realizzati in pietre intagliate. Accanto all'architrave ci sono due tigri in pietra e alla sommità lo stemma del barone Sanseverino: uno scudo inclinato con una fascia di traverso con sopra un cimiero, dal morione abbassato, alla cui sommità spuntano due grandi corna bovine

<sup>10</sup> Questo particolare mette in evidenza il periodo della migrazione semita verso il Sud dell'Europa e offre un valido contributo per interpretare i reperti archeologici di recente scoperti durante i lavori di restauro.

(simbolo di forza o di vittoria riportata nei tornei) ritorte nelle punte verso l'esterno; esse racchiudono nel mezzo un monte che termina con altri cinque monticelli. Su questo architrave, fino a pochi anni fa, si notavano gli antichi merli e un loggiato stretto per accorrere a difesa della porta. Adesso sia i merli che le petriere sono scomparsi dopo la costruzione del nuovo loggiato; si nota che è andata anche distrutta l'intera porta, crollata a causa del terremoto del 1859 e se ne è costruita poi una nuova.

Da tale ingresso si accede alla corte del castello con al centro l'antica cisterna e la lunga gradinata, in cima alla quale vi è la porta con arco a sesto acuto che conduce al piano superiore. Simili sono anche la porta e le finestre, lunghe e strette, della cappella, posta al di sotto della gradinata.

Dobbiamo poi supporre l'esistenza di una cava, da cui è stata estratta la pietra usata per la realizzazione di un lastricato<sup>11</sup>.

Ritenendo superfluo parlare di tutte le sue grandiose sale, ci soffermeremo soltanto su due che riteniamo di grande interesse storico-artistico. Entrando dalla porta al piano superiore, dopo aver percorso lunghe fila di sale e camere, si giunge alla parte settentrionale, nel cui angolo nord-ovest vi è la "Sala della stella", i cui raggi presenti nella volta racchiudono tante piccole lunette. Al centro del muro orientale si trova una porticina quasi insignificante, ma che nell'aprirsi offre uno spettacolo davvero sorprendente. Infatti, ci si trova di fronte ad un salone di straordinaria grandezza con una volta costituita di grossi pezzi di pietra di natura tufacea, lunga 104 palmi, larga 30,5 palmi ed alta 35 palmi<sup>12</sup>. È in questa sala che si riunirono i baroni per ordire la congiura contro il re di Napoli Ferdinando I d'Aragona: è l'anno 1485.

<sup>11</sup> Una più approfondita descrizione delle vari fasi ricostruttive del castello di Miglionico è contenuta nella relazione tecnica redatta dall'ingegnere Giovanni Grande nell'ambito del progetto di restauro del complesso. Tale relazione è presente in Appendice.

<sup>12</sup> Il palmo è un'antica misura di lunghezza corrispondente a un quarto di metro (25 cm).

Tale congiura è originata dal contrasto tra il re e i suoi feudatari. Essa ha luogo in Basilicata esattamente a Melfi, Tramutola e Miglionico non per mano del popolo ma dei signori. Essi infatti nutrono un forte malcontento nei riguardi del re e del figliastro, il duca di Calabria Alfonso il bastardo, dichiaratamente nemico dei signori e sorretto dal principe di Bisignano. Quando diviene papa Innocenzo III, i tristi umori dei baroni (cioè dei signori) esplodono contro il re di Napoli. I più potenti baroni del regno, quali il principe di Salerno, capo dei Sanseverino, e il principe di Altamura Pirro del Balzo, ordiscono una trama a cui aderiscono anche alcuni ministri del re. Come luogo d'incontro viene scelta Melfi, nascondendo con un matrimonio (tra il figlio del duca di Melfi e la figlia del conte Capaccio di casa Sanseverino) quello che è in effetti il vero obiettivo. Il re, avuto sentore di tale trama, tenta una rivalsea sul conte di Nola e sugli altri feudatari (partecipanti alla congiura) infondendo loro un duro colpo. Si arriva così a un accordo fra le due parti (re e baroni): il re mostra intenzioni di pace e promesse di perdono; i baroni intanto, un po' per odio e un po' per paura, si mostrano accondiscendenti a questi patti. L'appuntamento è previsto nel castello di Miglionico, residenza del barone Sanseverino. Il re, invitato agli accordi, manda i suoi delegati. È necessario, però, che i patti concordati siano approvati dal re; perciò i baroni richiedono la sua presenza, ma il re è nuovamente assente. È il 10 settembre 1485 quando nella terra di Miglionico giunge Alfonso duca di Calabria, figlio bastardo del re Ferdinando. Il re, o meglio il "falso" re, viene accolto con grandi onori, ma il tutto si conclude con un tradimento e molti baroni vengono catturati e privati della libertà, chiusi in prigione a Castel dell'Ovo di Napoli, dove il 2 febbraio 1486 saranno miseramente trucidati, mentre si sta celebrando il rito della Candelora. Il re, a sua volta, risponde assediando le terre del papa, devastando il paese e provocando gravi disastri, per cui il pontefice, spinto dai cardinali, è

costretto a venire a patti con il re. Questi a sua volta fa promesse ma non mantiene la parola; successivamente passa ad una vendetta tanto spietata da provocare grande rumore in tutta l'Europa. Un esercito di cavalieri e di guerrieri, infatti, prende d'assalto e occupa le terre e il castello di Miglionico. Tutti i territori feudali, tornati nelle mani del re, sono affidati a persone di fiducia. Il Sanseverino (signore di Miglionico) trova scampo nella fuga, ma nel luglio 1487 cade prigioniero e successivamente viene decapitato come gli altri feudatari. L'autorità regia ha trionfato e gli aragonesi celebrano la vittoria nella stessa "Sala del Malconsiglio"<sup>13</sup>. La grande sala del Castello di Miglionico è denominata appunto così perché qui si sono radunati i baroni a congiurare e perché qui si conclude la "finta" pace tra il re e i baroni.

Fra i signori di Miglionico resta famoso Ettore Fieramosca che ottiene l'ambito titolo, essendo vincitore della famosa Disfida di Barletta. L'egregio studioso concittadino Marino Leogrande, nel «Popolo d'Italia» del 18 marzo 1939 n. 77, pubblica la *Vita eroica di Ettore Fieramosca*. Il Fieramosca, dopo l'investitura, si sarebbe fermato a Miglionico, feudo suo prediletto. Per dieci anni, infatti, esiste un'interessante bibliografia a proposito di tale investitura del titolo di conte del feudo di Miglionico.

<sup>13</sup> Si tiene a precisare che la denominazione "Castello del Malconsiglio" è da attribuirsi ad una affrettata qualifica, in quanto il maniero non è nato con la Congiura dei baroni né ha terminato la sua esistenza all'indomani di tale avvenimento. Inoltre, è noto che la casa borbonica si vendicò perpetrando in ben altri cinque castelli della Basilicata uguali stragi e, non per questo a detti castelli è stato attribuito il titolo di Malconsiglio. Diversi autori contemporanei hanno descritto l'episodio del tradimento e tra questi il messo delegato presso la Repubblica Veneta a cui si deve la cronaca dell'avvenimento redatta giornalmente in latino: tal Giuseppe Paladino. Tali notizie vengono confermate dallo storico Camillo Porzio contemporaneo.